

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

***Più società fa bene allo Stato: da Milano
l'esempio.***

Intervento di
Edoardo Bressan

Milano
24 maggio 1998

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedea, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

LA LIBERA INIZIATIVA DI CORPI SOCIALI DA' VITA AD OPERE PER LA CITTA'.
NELLA STORIA DI MILANO: DALLA CARITA', IL PROGETTO

Di Edoardo Bressan

Il Centro Culturale di Milano, negli ultimi quindici anni ha dedicato una riflessione e un approfondimento - attraverso gli "Atti" di diversi convegni a una " storia della carità" a Milano e nelle terre lombarde. Si sono presi in considerazione il Medioevo, l'età spagnola, il primo Settecento, la transizione tra quello che nel frattempo era diventato il secolo dei Lumi e l'Ottocento borghese, con la prospettiva di arrivare presto al tempo della rivoluzione industriale, segnata dall'azione, contraddittoria ma spesso lungimirante, dei gruppi dirigenti e dalle povertà vecchie e nuove dei nostri quartieri, di quel mondo descritto in pagine indimenticabili da Giovanni Testori. Il senso di questo lavoro - oltre ogni possibile nostalgia - è duplice e da individuare in primo luogo nel recupero della motivazione religiosa che è stata e, come vedremo, è largamente rimasta alla base dell'azione sociale, secondo una prospettiva che dalla prima diffusione del Vangelo, costitutiva dell'Europa arriva alla medievale *respublica christiana* e all'età posttridentina. Ma non di meno occorre fare riferimento al tentativo di comprendere una realtà come quella milanese che ha sempre espresso una straordinaria ricchezza in questo campo e l'ha inserita in un originale tessuto di istituzioni e norme.

Vi è naturalmente un *genius loci*, quello di una città che - secondo Eric John Hobsbawm - non ha conosciuto il *mob*, quell'endemica forma di ribellismo urbano che ha spesso accompagnato la storia delle città europee. Milano, che dalla morte dell'ultimo Sforza non ha più una grande politica estera e militare, destina certo maggiori risorse ad una progettualità civile e ad un intervento sociale che non hanno il medesimo riscontro in altri centri della penisola e del continente, e non conosce, o conosce assai di meno, un diffuso atteggiamento repressivo e colpevolizzante nei confronti dei poveri. Quei poveri che - secondo un autore non sospettabile di indulgenze clericali come Carlo Cattaneo - ricevono in Lombardia "una più generosa parte di soccorsi che altrove", ad esempio negli ospedali "aperti a tutti" alla sola condizione "dell'infermità e del bisogno". Ma occorre considerare un intero sistema di relazioni sociali, che rappresenta la peculiare reinvenzione dell'eredità medievale da parte dell'Europa moderna. Esso si può descrivere come un sistema di corpi auto-organizzati, il cui limite sta nel riconoscimento di un'autorità superiore per competenze che vadano oltre il loro ambito, senza però ricevere da quest'ultima né la possibilità di agire né la legittimazione, che restano originarie, legate appunto alla *società*. E' la ragione per la quale lo stesso *rey catòlico* di Spagna e signore di Milano in quanto duca della città che ha a sua volta lo stesso tipo di rapporti con le altre componenti del territorio, rispettando la costituzione milanese, la sua produzione normativa, le sue istituzioni controllate dal ceto patrizio. Questo meccanismo continua a riprodursi, sia per quanto riguarda il governo locale - fino alle "vicinanze", le assemblee dei capifamiglia originari che amministravano, con propri statuti, le comunità con i loro beni - sia in riferimento alle strutture regolanti la vita associata: i collegi professionali, le corporazioni di mestiere, le istituzioni ecclesiastiche.

Nella Milano spagnola e del primo periodo austriaco, un rilievo fondamentale assumono le grandi istituzioni sociali, sostenute finanziariamente dai lasciti e dalle donazioni di quel gruppo dirigente cittadino che si incaricava poi del loro buon funzionamento, avvicinandosi nelle cariche amministrative e spesso anche nelle mansioni tecniche. Si tratta di istituzioni organizzate secondo una tipologia tripartita che dura ancora oggi (ospedali, ricoveri, enti elemosinieri) e sorte per iniziativa della *Civitas* e della *Ecclesia*, che appunto si configuravano, entrambe, come corpi sociali costituiti da altri corpi; e il riferimento va esteso naturalmente alla rete delle scuole.

Pensiamo dunque all'Ospedale Maggiore, la "Ca' Granda", sorto nel XV secolo dall'unificazione ospedaliera voluta dal duca e dall'arcivescovo per accogliere quei *pauperes infirmi* che erano i *pauperes Christi* e nondimeno i bambini esposti; agli orfanotrofi di San Martino e della Stella, ai collegi, ai ritiri, ai conservatori femminili, nati dalle preoccupazioni educative della

riforma cattolica; pensiamo ai “luoghi pii” elemosinieri, una quarantina nelle varie “porte” cittadine, variamente promossi dalle magistrature comunali, da gruppi di laici, dall’iniziativa francescana, destinati al soccorso domiciliare - capillarmente indirizzato alla famiglia o a categorie particolari come quella dei “vergognosi” - e all’assistenza medica e farmaceutica nei quartieri, una delle più perfezionate d’Europa, senza contare le numerose confraternite religiose che si dedicavano al volontariato soprattutto ospedaliero. Pensiamo analogamente alle piccole e grandi realtà che coprivano il territorio, realtà assistenziali o magari “scuole della dottrina cristiana”, così importanti per generare l’elevata alfabetizzazione lombarda. Si configura un sistema a rete, in cui la risposta al bisogno è riferita istituzionalmente ad un’iniziativa libera e autogestita senza peraltro eccepire sull’esistenza di poteri regolatori - delle Città o dello Stato, ecclesiastici o civili - dei diversi ambiti di intervento.

Il riferimento religioso non è formale, ma è un valore condiviso da cui direttamente è ispirata l’azione dei laici, in quello che è il disegno tridentino esemplarmente interpretato da Carlo Borromeo e dai suoi successori. Che la vita non debba rappresentare “un peso per molti, e una festa per alcuni” (giudizio che il Manzoni attribuisce al cardinal Federigo, ma che in realtà trae proprio dall’insegnamento di San Carlo) è un impegno che fa parte dell’esperienza religiosa: la redenzione delle opere e dei giorni dell’uomo passa sì attraverso il potere mistico e simbolico dei sacri monti, dei santuari, delle croci stazionali, nell’ideale delineamento di uno spazio sacro, ma nondimeno per la strada della condivisione - in un tempo e in un luogo, come sottolineano in modo particolare le grandi pagine di Francesco di Sales - una condivisione che è davvero al cuore di quella che è stata chiamata *l’Europa dei devoti*.

Questo mondo non può essere relegato in un angolo della storia, travolto poi - dopo la presunta crisi della coscienza europea - dall’Illuminismo e dalla Rivoluzione, pur destinata a realizzare un modello di società molto più “disciplinare”.

Vi sono almeno due elementi che ne provano la ricchezza e la perdurante vitalità. In primo luogo bisogna considerare l’importante tentativo compiuto ai primi del Settecento per una autoriforma del sistema, secondo una prospettiva lontana dagli esiti individualistici e utilitaristici ispirati soprattutto da influssi culturali anglofrancesi. Questo tentativo è sostenuto in particolare dalla riflessione di Ludovico Antonio Muratori, una riflessione maturata negli anni milanesi della Biblioteca Ambrosiana e culminata nel trattato *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo*. Il momento associativo e l’articolazione per corpi continuano a rappresentare la base per ogni intervento, nell’ottica di una “pubblica felicità” che richiama espressamente la tradizione dell’aristotelismo politico e del tomismo (la “natura dell’uomo sociabile”) per affermare che la *disuguaglianza* e il *bisogno* non possono, in una terra e in un tempo cristiano, essere “abbandonati a se stessi”.

Non è qui possibile seguire le fasi della disgregazione e della trasformazione del sistema, dalle riforme asburgiche alla legislazione napoleonica, quando l’autorità pubblica diviene unica ed esclusiva; nessun’altra può avere autonoma legittimazione, nel quadro di un’idea di sovranità che solo oggi comincia a declinare e di una complessiva politicizzazione del vivere - di quella politica chiamata a dare la felicità - di cui misuriamo i guasti. Questo comporta, com’è noto, un inedito intervento dello Stato in un settore che pur si era sempre pensato come *pubblico*, ma nel senso di un riferimento alla città e ai corpi sociali organizzati. Se si tratta di una modalità sulla via della sconfitta, essa però - ed è l’altro importante aspetto di una riflessione da approfondire - riesce a riproporsi intorno a realtà istituzionali che si erano ormai radicate nella storia di Milano.

Tutto ciò, da una parte, attenua la portata degli interventi di controllo e di razionalizzazione imposti dall’alto, proprio per la resistenza delle istituzioni, che non vengono colpite così duramente come in altre situazioni e riescono a difendere, oltre ad una certa autonomia, i loro patrimoni (a differenza, ad esempio, degli ordini religiosi). Ma, dall’altra, intorno a tali realtà si organizza, fin dal primo Ottocento, una vasta ripresa, che vede la classe dirigente milanese e lombarda - con un impegno tanto diretto quanto di aiuto economico - assumere un ruolo importante, con il risultato di un migliore equilibrio sociale, come dimostrano non solo le parole di Cattaneo, ma anche le

ricerche degli storici. Al tempo stesso, usando paradossalmente gli stessi presupposti utilitaristici della legislazione, si assiste ad una vasta rinascita dell'associazionismo caritativo e di nuove congregazioni religiose dedite all'assistenza ospedaliera, al ricupero sociale, all'istruzione popolare. Anche in questo la Lombardia è al primo posto, fra Milano e la Brianza, Bergamo e Brescia, e naturalmente molti altri luoghi, con un puntuale riscontro rispetto ai successivi sviluppi del movimento cattolico.

Senza alcuna rivisitazione nostalgica, è possibile, di fronte ai molti problemi del nostro tempo, guardare a un modello elaborato nel corso di secoli e difeso, quando non arricchito, in rapporto ai cambiamenti imposti dalla modernizzazione. Da uno sguardo diverso alla storia può nascere un ripensamento del rapporto non solo fra società e Stato, ma anche fra società e politica, attribuendo a quest'ultima il compito di sostenere i progetti e le opere delle formazioni sociali.